

LA DIVISIONE "FOLGORE"

nella battaglia 23 - 29 ottobre sul fronte di Alancin

.....
.....
.....

..
..

.....

.....

.....

.....

.....

Nella seconda quindicina di ottobre, in seguito a rimaneggiamenti avvenuti nel corso del mese, la divisione "Folgore" era interamente schierata alla 'ala destra dell'armata Italo-Tedesca; fra il saliente di Munassib (v. schizzo) ed il sistema collinoso Karet el Himeimat - Nagb Rala rappresentate l'inizio del fianco difensivo presidiato dalla divisione "Pavia". Fronte occupato: circa 15 km. Schieramento: due Reggimenti in 1° scaglione (186 al comando del col. Tantillo; 187° al comando interinale dello scrivente), raccordati da un raggruppamento di forza pari a due battaglioni, al comando del ten. col. Ruspoli. Riserva divisionale: 1 btg. della divisione "Pavia". Unità di rinforzo: 5 gruppi di artiglieria. Forza complessiva: circa 5.000 uomini, di cui on più di 4.000 paracadutisti. (1)

Le caratteristiche topografiche dello schieramento erano lungi dall'essere soddisfacenti. Ad eccezione degli appigli laterali (Munassib e Nagb Rala), offrendo discrete condizioni di difendibilità per il dominio esercitante all'intorno, la linea correva attraverso una piana priva di alcun ostacolo e agevolmente controllata dalle posizioni inglesi. Si aggiunga che il pilastro settentrionale dello schieramento (Deir el Munassib) costituiva un accentuato saliente della fronte ed era premuto da presso dal nemico su due lati. Nei primi giorni dello stesso mese di ottobre l'avversario aveva anzi tentato impossessarsene ed era stato respinto con gravi perdite. Ciò nonostante quel settore permaneva assai delicato e tormentato e ci procurava un quotidiano e costante stillicidio di perdite.

In seguito all'insistente martellamento dell'artiglieria avversaria si era proceduto, nel corso del mese di ottobre, ad un diradamento delle forze presidianti la prima linea e ad un maggior scaglionamento in profondità. Ciò in conseguenza, anche, della rinuncia a propositi offensivi (maturata dopo la nostra fallita avanzata dei primi giorni di agosto) e del proposito di attendere nelle migliori condizioni una presumibile offensiva dell'avversario. Lo schieramento comprendeva, schematicamente, una "linea d'avamposti" ed una retrostante "linea di resistenza" (2) su cui erano rispettivamente dislocati un terzo e due terzi delle forze. Facevano eccezione taluni settori particolarmente delicati (quali quello di Munassib, da me occupato) ove si era mantenuto uno schieramento avanzato relativamente robusto.

Per evitare di diluire eccessivamente le forze e per lasciare aperte delle soglie alla contrmanovra, era stato deciso di alternare ai tratti presidati della fronte altri tratti non direttamente difesi ma controllabili dalle artiglierie e intersecati da campi minati. Queste "sacche" (erano chiamate così) avrebbero dovuto invogliare l'assalitore a penetrarvi, e ad impaludarsi, consentendo alle nostre forze mobili di accerchiarlo.

- (1) Il rimanente - come verrà detto in seguito - era stato perduto per ferite e soprattutto per malattie.
- (2) Così chiamate in base alle direttive del Comando dell'Armata. Corrispondevano all'incirca, per traccato e funzioni, alle nostre "linee di sicurezza" e "posizioni di sicurezza".

L'organizzazione della difesa si basava su un sistema di caposaldi di compagnia circondati da campi minati ed aventi possibilità d'azione a giro d'orizzonte. Lo scardinamento di uno di questi caposaldi avrebbe dovuto essere contenuto dall'azione fiancheggiante di quelli laterali. Su questa possibilità di resistenza e di reazione dei singoli elementi della difesa - appoggiata dall'ostacolo offerto dai campi minati - era sostanzialmente imerniato il concetto d'azione formulato dal Comando dell'Armata in caso d'offensiva nemica: logorare con le fanterie la massa corazzata avversaria sino a raggiungere le condizioni idonee alla contromanovra delle nostre forze meccanizzate.

Le notizie che si avevano sul nemico erano alquanto incerte. Appariva evidente ch'esso andasse notevolmente rafforzandosi, dalle sistemazioni difensive che effettuava febbrilmente sul nostro fronte sembrava peraltro potersi desumere ch'esso fosse più intento a proteggersi che a preparare movimenti offensivi. Che gli Inglesi intendessero presto o tardi attaccarci a fondo era noto e arcinoto - ed ogni interrogatorio di prigionieri ce lo confermava - ma v'era la tendenza a ritenere che il nemico non aveva ancora raggiunto la voluta potenza offensiva. E quando questa si rivelò, formidabile per numero e per mezzi, nel corso dei successivi avvenimenti, tutti ne apparvero assai sorpresi.

Le condizioni fisiche della nostra truppa lasciavano molto a desiderare. In parte per l'alimentazione, povera e insufficiente, ed in parte per le disagiatissime condizioni di ambiente e di clima, la salute degli uomini era andata assai deperendo negli ultimi tempi. La dissenteria faceva letteralmente strage. Da un computo sommario effettuato dal Gen. Frattini s'era potuto stabilire che, alla vigilia de l'offensiva, la "Folgore" avesse già sgomberato malconci sul tergo non meno di un migliaio di uomini, di cui due terzi logorati da malattie varie. E quelli rimasti in linea tenevano duro per pura forza di volontà; ben pochi che avessero conservato le primitive condizioni di efficienza. Era invero assai difficile, percorrendo le linee della "Folgore" riconoscere in quelle larve di uomini stracciati e barbuti i magnifici atleti di qualche mese prima.

Se penose erano le condizioni fisiche, integre erano rimaste la qualità spirituali e combattive. Salvo rare eccezioni la materia prima umana s'era rivelata, alla prova del fuoco, di qualità e tempra invero eccezionali. Per mordente aggressivo, sprezzo d'ogni pericolo, abilità manovriera i nostri uomini erano in breve divenuti leggendari in tutta l'Armata. La situazione spirituale del soldato italiano - assai in ribasso al nostro arrivo, nella considerazione di nemici ed alleati - si era di colpo rivalutata. Il nemico aveva maturato un ben nutrito timore dei "paracadutisti italiani" e bastava talora il nostro grido d'assalto ("Folgore!": ché s'era dovuto rinunciare al "Savoia!", usato per dilleggio o per inganno dallo stesso avversario) per vedere gli Inglesi battere prudentemente in ritirata.

Questa, in sintesi, la situazione tattica e spirituale della divisione alla vigilia dell'offensiva nemica. Gli avvenimenti che vengono in seguito riferiti riguardano più particolarmente quanto potei osservare nell'ambito più limitato del mio comando di reggimento.

Nella tarda sera del 23 ottobre, verso le ore 21, un tiro di artiglierie

di violenza e proporzione i usitate si abbatteva sull'intero fronte della Divisione. Dal rilevamento alla vampa effettuato dai miei due osservatori d'artiglieria potei calcolare che contro il solo fronte del mio reggimento agissero non meno di quaranta batterie. Apparve presto evidente, dall'insistenza e precisione del tiro, come esso fosse il preludio dell'attesa offensiva avversaria. Nelle pause di silenzio balistico si udiva infatti lo sferragliamento di rosse masse di carri armati serranti nella notte sotto le nostre posizioni.

Il bombardamento, con qualche breve sosta, si prolungò violentissimo fino all'alba nel mio settore ed in quello del 186° rgt. - Nel settore centrale (Ruspoli) esso venne invece allungato dopo circa due ore ed il nemico mosse all'attacco con forze massicce (successivamente valutate a 4 bgt. di fanteria e ad 1 brigata corazzata). I collegamenti a filo si erano interrotti alle prime granate e quelli r.t. erano disturbatissimi dall'avversario; solo alle prime luci si poté quindi avere un quadro som-

ma della situazione. -
Alle ore 5 questa appariva la seguente. Gli "avamposti del ten.col. Ruspoli (2° e 24° cp.), dopo lotta impari ed accanitissima durata sino all'alba, erano stati somersi. La quasi totalità degli uomini era rimasta sul terreno; unici superstiti: 17 paracadutisti della 56, quasi tutti feriti, ripiegati col ten. De Tura sul mio comando di reggimento. Il nemico aveva anch'esso subito dure perdite, fra cui non meno di una trentina di carri. L'accanita resistenza l'aveva anzi a tal punto sconcertato da indurlo a desistere dall'attacco ed a rafforzarsi sulle posizioni raggiunte, in attesa che la massa dei suoi mezzi corazzati serrasse sotto lo scaglione di rottura.

Appena resi conto della situazione, distoglievo d'iniziativa i due gruppi di artiglieria a disposizione dai loro compiti di protezione locale e battevo con essi durante l'intera mattinata la massa corazzata avversaria, visibilissima dal mio osservatorio. Non appena ristabiliti i collegamenti (verso mezzogiorno) si poté concentrare sulla fronte del reggimento Ruspoli anche il tiro degli altri tre gruppi si da mantenere l'avversario sotto un fuoco pressoché costante. Fosse tale vigorosa reazione, fossero le gravi perdite già subite, il nemico si mantenne inattivo durante l'intera giornata. A sera venne tentato da parte nostra un contrattacco, ma questo, condotto con forze inadeguate (2 cp. della "Pavia" appoggiate da una dozzina di carri tedeschi) fallì con gravi perdite. Si poté peraltro ristabilire una linea continua, se pur esile, fra i due reggimenti della "Folgore" minacciati di separazione. In questa fase dell'azione cadeva valorosamente sul campo il Ten.Col. Ruspoli.

Nella notte sul 25, dopo la consueta e violentissima preparazione di artiglieria, l'avversario tentò allargare la breccia attaccando in forze il VII battaglione (cap. Mautino). Venne anche qui respinto con dure perdite.

Nel pomeriggio del 25, verso lora, veniva attaccato da 2 bgt. e da una quarantina di carri il caposoldo della 12° cp. del IV bgt. (Cap. Cristofori). Dopo lotta violentissima giunse persino a fasi di corpo a corpo. Il nemico era respinto con perdite particolarmente sanguinose, la cui metà in nostro possesso ben 22 carri armati, successivamente bruciati. Avevo contemporaneamente notizie che altri attacchi, effettuati da forze assai numerose sul fronte del 186° reggimento, erano stati stroncati. Il ten.col. Izzo, comandante il V bgt., era stato ferito. Il magg. Bizzari, comandante il VI bgt. era caduto.

Nella notte sul 26 l'avversario compiva l'estremo sforzo sul fronte del 25 la "Folgoe". Avendo constatato il saldo tenore della nostra resistenza in ogni tratto (com'ebbero poi a dichiarare vari ufficiali prigionieri) esso decise di far massa contro il saliente di Munassib, mirando ad impadronirsene ed a dilagare lungo un allineamento vallivo (Deir el Munassib - Deir Alinda) che da quelle posizioni si diparte. Dopo l'abituale, massiccia preparazione d'artiglieria e di nebbiogeni, il nemico muoveva all'attacco al sorgere della luna (ore 22) contro le posizioni tenute dal IV btg. (cap. Valletti-Borgini). Una colonna, composta da 2 btg. del rgt. "Green Howards" e da 1 compagnia autoblindo, riprendeva il fallito attacco del pomeriggio contro la 12^a cp. - Un'altra colonna, formata da elementi d'assalto degaullisti, impegnava la 10^a cp. - Una terza colonna, costituita dall'intero Reggimento "Royal West Kent" e da un btg. carri del IV "Howards", investiva da ogni lato il caposaldo presidiato dall'11^a cp. (Cap. Ruspoli). Contemporaneamente venivano impegnate da distaccamenti le posizioni del II btg. (Mag. Zaminovich).

Alle ore 23 l'intero fronte del reggimento era così premuto da ogni lato. I due gruppi di artiglieria a disposizione (III gr. del 1° Articolato e un gruppo da 90 della divisione "Trabucchi") sparavano a ritmo accelerato sui previsti settori di protezione. Aliquote del btg. di 2° scaglione (IX, al comando del cap. Chioppe) venivano spostate nella notte per rafforzare le ali dello schieramento, particolarmente minacciate. Verso le ore 1 gli attacchi diretti contro le posizioni della 10^a e 12^a cp. potevano considerarsi stroncati. Le colonne avversarie, in seguito alle gravi perdite subite, desistevano da ogni tentativo di progresso, e si accontentavano di mantenere impegnata la difesa. Più grave si manifestava invece la situazione della 11^a cp.

Per un difettoso e, al momento, incomprensibile funzionamento del campo minato marginale (1) il nemico era riuscito, protetto da nebbiogeni, ad infiltrarsi nel caposaldo. I vari centri di fuoco si erano visti così attaccati su ogni lato e premuti da presso dai carri. La lotta durò violentissima per un paio d'ore poi, una alla volta, i pezzi controcarro esaurirono le munizioni e, non potendo esserne riforniti perchè rimasti isolati, furono costretti al silenzio. Le armi automatiche venivano soverchiate dai carri. Alle ore 4 solo un paio di centri di fuoco resistevano ancora; il rimanente della cp. si era fatto uccidere sulle postazioni; il comandante la 11^a, Cap. Ruspoli, era valorosamente caduto in un tentativo di contrattacco.

(1) Si poté poi constatare come in tutti i campi minati di costruzione inglese, l'avversario avesse lasciato dei varchi segreti costituiti da tratti di mine non innescate, talchè i ricercatori ma notici di controllo se ne avvalevano per la presenza della mina, ma questa era in realtà inefficiente. Tutto il fronte della "Folgoe", corrente sulle posizioni tolte agli inglesi dalla precedente offensiva di agosto, si appoggiava a campi minati sterminati dall'avversario e da noi giudicati efficienti. Altrettanto dicasi per le "sacche" già citate. Accadde in pratica che le colonne avversarie, transigendo attraverso i tratti falsamente minati, giunsero di sorpresa sulle nostre posizioni ponendo la difesa in grave crisi. Tale inconveniente fu deplorato anche in altri tratti della fronte ed è da annoverarsi fra le tante cause che motivarono il cedimento della linea di Alamein.

I superstiti venivano raccolti e riordinati dal ten.i.g.s.Gallo (comandante la cp.comando di btg., accorso volontario a sostituire il cap. Ruspoli) ed imbastivano successive resistenze per contenere il nemico incalzante. Alle ore 5 concentravo con tiri di repressione il fuoco dei due gruppi sul caposaldo, consentendo così ai pochi superstiti di ripiegare sul comando di btg..- Alle prime luci del giorno 26 il comandante il IV btg. (più volte ferito, ma rimasto volontariamente in linea) riusciva con gli elementi di cui sopra e con altri rincalzi a costituire un'altra linea di difesa contro cui si esauriva definitivamente ogni irruzione avversaria.

La situazione veniva successivamente ristabilita con la costituzione, a tergo di quello sommerso, d'un nuovo caposaldo presidiato da una cp. del btg. del 2° scaglione.

Nel corso del giorno 27 il nemico, efficacemente contrastato sul nuovo fronte del btg., tentava un ultimo attacco contro la 10° cp. con elementi degaullisti incalzati da un btg. del Reggimento "Queen's Royal Regiment". L'immediata, decisa reazione del presidio ed il tempestivo intervento dei gruppi di artiglieria stroncavano l'attacco. Il nemico veniva rigettato con gravi perdite. Durante un contrassalto cadeva valorosamente alla testa dei suoi uomini il comandante la cp. Tenente Simoni.

Durante la giornata del 28 il nemico, esausto, non rinnovava i suoi attacchi limitandosi a battere le nostre posizioni con violenti tiri di artiglieria e di mortai. Veniva gravemente ferito in tale circostanza il magg. Vagliasindi, che aveva sostituito, nel comando del btg. il cap. Valletti - Borghini da me somberato d'autorità sulla sezione sanità. Altrettanto dicasi per il già citato ten.i.g.s.Gallo. Il magg. Vagliasindi cedeva più tardi all'ospedalotto da campo.

Il giorno 29, dopo qualche scontro a carattere locale, il nemico rinunciava definitivamente ad ogni velleità o offensiva nel settore del 187°. Ritirava le sue forze corazzate lasciando a contatto con le nostre linee soltanto unità di fanteria che iniziavano lavori di rafforzamento. Nei primi giorni successivi gli opposti fronti si stabilizzavano e si iniziava una nuova fase di attività a carattere di guerra di posizione.

L'offensiva tentata dal nemico contro la "Folgore" era in sostanza sanguinosamente fallita dopo sei giorni di accaniti ed inutili attacchi. Sul fronte del 187° l'avversario era solo riuscito ad occupare parzialmente un caposaldo della linea di avamposti senza infirmare la solidità di quelle posizioni né intaccare menomamente la linea di resistenza. Aveva sul terreno 39 carri, più di 300 caduti (oltre a quelli da lui recuperati) e 64 prigionieri tra cui 12 ufficiali. Perdite del reggimento:

- Caduti: Ufficiali 5 - sottuff. e truppa 32
- Feriti: Ufficiali 4 - " " " 52
- Dispersi (quasi tutti sicuramente caduti):
Ufficiali 3 - sottuff. e truppa 54

Da tempo dovevo rientrare in Italia perchè chiamato ad altro incarico. Il giorno 30 venivo raggiunto dal ten.col. Camosso - comandante titolare del 187°, di recente dimesso da un ospedale - e, d'ordine del comando di divisione gli avevo le consegne del reggimento e del settore, ormai ridivenuto calmo. Ripiegavo quindi sul comando di divisione ove mi trattenevo

due giorni, su invito del Gen. Frattini, per redigere la varie proposte di ricompense relative ai cicli operativi cui avevo partecipato come comandante del reggimento. Nella notte sul 3, verso le ore 24, mentre mi accomiatavo dal comando della "Folgore" prima di iniziare il viaggio di rimpatrio, il gen. Frattini riceveva telefonicamente dal comando del IX corpo di Armata l'ordine di far arretrare nella notte la divisione sulla linea di Gebel Kalak (venticinque km. più addietro: le stesse posizioni che occupavamo prima della fallita offensiva estiva). L'ordine, che doveva avere esecuzione immediata, giungeva fra noi come fulmine a ciel sereno che, ancora presi dall'euforia dei vittoriosi combattimenti dei giorni precedenti, non ritenevamo particolarmente preoccupante la situazione del settore costiero, difeso dalle migliori, più scelte e meglio armate truppe germaniche. Se avavamo duramente respinto l'avversario noi, donutriti, male in arnese, e deficientemente armati - si pensava - a maggior ragione lo avrebbero fatto i reparti dei nostri camerati, curatissimi, ed armati sino ai denti. E invece, fosse come fosse, il nemico era passato proprio di lì.

Il ripiegamento della divisione, effettuato in quelle circostanze, appariva estremamente arduo. Occorreva aver abbandonato le posizioni in due ore (prima dell'alba) senza che il nemico se ne accorgesse. Per mancanza di mezzi di trasporto tutto, artiglierie comprese, doveva essere trainato a braccia o trasportato a spalla. Agli uomini, logori da malattie e da quattro mesi di vita in "buca", si prospettava la prospettiva d'una improvvisa marcia col peso di oltre venti km., nella sabbia e sotto il fardello di carichi eccezionali.

Il generale Frattini, data l'inopportunità di dare ordini telefonici, inviò gli ufficiali del comando a portare ai reparti gli ordini del caso. Incaricò lo scrivente di tornare al comando del 187°, di studiare col ten. col. Camosso le modalità del ripiegamento, e di sgomberare successivamente la base logistica del reggimento. Raggiungevo in conseguenza la linea ed eseguivo gli ordini ricevuti. Gli uomini avevano le lacrime agli occhi per dover volgere le spalle al nemico in quelle circostanze e ci volle del bello e del buono per convincerli a ripiegare. Proponevano accordi di attaccare il nemico, invece: il che, giudicando al lume dei successivi avvenimenti, non sarebbe stato forse tatticamente errato.

Al sorgere del sole del giorno 3 primi scaglioni della divisione raggiungevano esausti le posizioni prestabilite. Il nemico, tenuto a bada da retroguardia, non aveva disturbato eccessivamente il movimento. Assai grave si delineava peraltro la nuova situazione logistica poiché gli uomini, carichi di munizioni, avevano potuto recare seco una sola giornata di viveri e di acqua; il resto era stato distrutto. Il Quartiere Generale della divisione aveva potuto anch'esse salvare e sgomberare non più di una giornata di viveri. Se - come in effetti avvenne - le comunicazioni con la costa fossero state interrotte, la "Folgore" avrebbe in sostanza avuto possibilità di vita per due soli giorni.

Rientrato al comando divisione e riferito al generale Frattini sugli ordini eseguiti, ricevevo da lui l'ordine di partire e di raggiungere la costa prima che fosse troppo tardi. Per quanto addolorato di dover lasciare la divisione in quelle circostanze, aderii nella speranza di giungere in tempo ad organizzare un'autocolonna di soccorso dalla base divisionale di El Dabà. Mi accomiatai con comprensibile emozione dagli ufficiali del comando e, pilotando un'autovettura di preda bellica, iniziai alle ore 7 il viaggio verso la costa, distante una settantina di km.-

Le retrovie fervevano dell'abituale disordine di un fronte che ripiege. Autocolonne di sgombero, quasi tutte germaniche, battevano le piste desertiche, annebbiando l'orizzonte di polvere. L'aviazione avversaria, richiamata dal polverone, martellava senza tregua, a ondate successive, le piste ed i valichi. Molti automezzi, colpiti, erano in fiamme.

Dopo una quarantina di chilometri trovai la strada tagliata da auto-blindo avversarie che, infiltratesi nel nostro schieramento, avevano arrestato un'autocolonna e la stavano incendiando. Mi gettavo allora in pigno deserto e con ampio giro, guidandomi con la bussola, riuscivo fortunatamente a raggiungere la costa ad El Dabà. Questa località, sede dei più importanti depositi dell'Armata ora già stata evacuata ed incendiata. L'unica base rimasta ancora in sito ed in efficienza era quella della "Folgore", il cui dirigente - un valoroso ufficiale del genio in S.S.M. il capitano Beltrami - aveva provveduto a minare depositi ed impianti, fermando deciso a saltare con essi allorchè il nemico avesse tentato occuparli. Si provvedeva ad organizzare frettolosamente un'autocolonna di rifornimento per la divisione e, con i pochi automezzi residui, si sgomberavano su Marea Matruk i valori ed il materiale più importante. Il personale, regolarmente armato ed inquadrato, iniziava il ripiegamento a piedi. Seguivo anch'io il movimento lasciando in sito il cap. Beltrami e qualche uomo, intenti ad organizzare - se ciò fosse stato possibile - ulteriori rifornimenti alla divisione. Di quel bellissimo ufficiale, che aveva saputo dare alla base divisionale, un carattere dinamico e guerriero più unico che raro nelle retrovie africane, non ho più avuto notizie, né sarei stupito nell'approdare ch'egli abbia tradotto in atto il suo divisamento di farsi saltare in aria anzichè consentire al nemico di impadronirsi della base. A guisa di suo testamento spirituale allego l'originale dell'ultimo ordine da lui redatto.

Molte considerazioni, di carattere tattico e vario, potrebbero desumersi dagli avvenimenti qui narrati e dalle cause che li hanno originati, ma non ritengo che questa relazione, avente semplice carattere di cronistoria, sia la sede più idonea per formularle.

Esprimo solo un desiderio. Che viva a lungo la memoria e l'esperienza della "Folgore": di questa nostra splendida unità, onorata nel ricordo dello stesso nemico e vanita senza superstiti nel miraggio d'Egitto come un manipolo d'eroi di mito greco. E' un patrimonio spirituale, questo delle gesta della "Folgore", che conviene elencare fra i più nobili e preziosi di questa guerra. E sia esso auspicio di sicuri destini, poiché ad eserciti che simili unità producono non può e non deve mancare la vittoria finale.

IL TENENTE COLONNELLO
già C/te del 187^a rgt. "Folgore"
(Alberto Bocchi)

Alb. Bocchi

All'inizio della offensiva della 8^a Armata Britannica (23 - 24 ottobre 1942) il V) Battaglione Paracadutisti (186° Btg. Paracadutisti "Folgori") costituiva l'estremo caposaldo dell'ala destra dello schieramento italo-germanico.

Le posizioni che esso occupava comprendevano le propagini orientali dell'altipiano di MUNAQIR EL DAB'A e l'altura di QARET EL HIMEYMAT. Esse avevano una grande importanza per l'intero schieramento, per il dominio tattico che esercitavano in tutta la zona, per il fatto di essere fiancheggiate dalla depressione di EL QATTARA, ritenuta impraticabile, almeno per forze di notevole entità, e perché le comunicazioni che erano deviate dalla depressione si annodavano appunto sull'altipiano di MUNAQIR EL DAB'A da dove si diramavano verso W, NW e N.

Per queste circostanze se l'attaccante fosse riuscito ad impadronirsi ne egli avrebbe scardinato la difesa del suo appoggio d'ala, avrebbe avuto un esteso dominio di fuoco e di osservazione su tutta l'ala destra dello schieramento ed avrebbe potuto eseguire gli aggiramenti a piccolo o ad ampio raggio che avesse voluto fare, cadendo sullo schieramento delle artiglierie e sul tergo della Divisione "FOLGORE" e di tutto lo schieramento.

Malgrado ciò le superiori esigenze operative avevano indotto a ridurre il presidio di quelle posizioni che da 2-1/2 Btg. (Bersaglieri - II° "Folgori" e parte del VI° "Folgori") come era alla metà del settembre era stato ridotto ad uno (V° Battaglione "Folgori") e quest'ultimo era stato privato negli ultimi giorni di una parte notevole dei pezzi anti carro da 47 che prima gli erano stati assegnati.

Le condizioni organiche del Battaglione erano precarie per le perdite subite, specie fra gli ufficiali, a causa dei combattimenti precedenti e delle malattie.

La forza del Battaglione (circa 400 uomini) era insufficiente a garantire il possesso delle posizioni.

Il morale degli uomini era tuttavia elevato e tutti, dal Comandante all'ultimo paracadutista, consci dell'importanza del compito che era loro affidato.

La difesa era stata lungamente preparata e curata in ogni particolare. Essa era basata sul concetto di sbarrare l'accesso del nemico sul fronte, ricacciarlo col fuoco e col movimento se provenisse dal fianco destro o dal tergo, scoperti. Quest'ultima azione avrebbe dovuto avvenire quando l'attaccante avesse raggiunto il pianoro ad N di NAQB RALA, spazzato dalle armi della difesa protette dai tiri nemici, dopo aver superato il gradino che delimitava il pianoro verso la depressione di EL QATTARA, quando cioè i collegamenti con la artiglieria, l'osservazione e tutto il dispositivo dell'attaccante fossero in crisi.

La protezione di fuoco era data da un gruppo di artiglieria italiana, una o più pezzi di artiglieria tedesca, una compagnia mortai divisionali, oltre il plotone mortai del Battaglione.

L'esecuzione del contrattacco era affidata a tre plotoni, in realtà molto esigui, tratti dalle compagnie schierate.

L'attacco nemico fu preceduto da un lungo e violento tiro di preparazione di artiglieria, che ebbe inizio improvvisamente verso le ore 20,30 del 23 ottobre. I reparti occuparono immediatamente le posizioni di

di combattimento, diverse da quelle occupate normalmente, ciò che contribuì a limitare moltissimo gli effetti del tiro nemico preparato su queste ultime.

Verso le ore 1 del 24 ottobre ^{la} ~~la~~ ^{posizione} avanzata di QARBT EL HIMBY MAT segnalò movimenti di numerosi mezzi meccanizzati ad un Km. e mezzo o due, in direzione S.E. Questa segnalazione confermò il Comandante del Battaglione nella convinzione che il nemico avrebbe attaccato sul fianco, dalla depressione. Egli pertanto predispose come previsto, il rincalzo disponibile, cui si erano aggiunti volontariamente il personale del Comando di Battaglione e del Comando della Batteria da 47, il personale delle cucine del Battaglione ed un plotone della compagnia Artieri paracadutisti Divisionale che era sulle posizioni per la posa di un campo minato.

Particolarmente commovente fu l'offerta da parte di questo ultimo plotone, che si presentò inquadrato, in perfetto ordine, allineato in perfetta posizione di attenti, malgrado il rabbioso tiro d'artiglieria nemica, chiedendo per tramite del suo Comandante "l'onore di partecipare al combattimento".

Il Comandante di Battaglione dette le ultime disposizioni di dettaglio per l'esecuzione del contrassalto:

- due mitragliatrici e due pezzi anticarro disponibili sul pianoro, ed i fucili mitragliatori dei plotoni di rincalzo avrebbero dovuto iniziare il fuoco con la massima violenza ed a breve distanza sul nemico;
- immediatamente dopo doveva essere eseguito il contrattacco.

Il rincalzo era diviso in due aliquote delle quali una al comando diretto del Comandante di Battaglione e l'altra al comando del Capitano di Artiglieria Zingales, doveva dare protezione alla prima contro eventuali avvolgimenti.

Sfavorevoli ed impreviste circostanze privarono il battaglione dei tiratori di sbarramento predisposti. Il Gruppo di artiglieria italiano, infatti, schierato la sera precedente al posto di altro Gruppo, non aveva eseguito gli aggiustamenti. Nelle stesse condizioni si trovò la Compagnia Mortai divisionale.

Le artiglierie tedesche abbandonarono il campo senza preavviso.

Rimase il solo plotone mortai di Battaglione (3 pezzi), che, malgrado il violento tiro di controbatteria nemica, si prodigò oltre i limiti delle umane possibilità, tartassando il nemico avanzante con tiro accelerato.

Anche la prevista azione di fuoco dei cannoni da 47 delle mitragliatrici e dei fucili mitragliatori fu impedito dagli elementi degli osservatori tedeschi, dislocati nella zona, i quali, all'avvicinarsi dei nemici, abbandonarono i loro posti, anch'essi senza preavviso, ingombrando il campo di tiro. Contro di essi, scambiati nella notte per nemici, fu aperto il fuoco, che, dopo chiarito l'equivoco, fu fatto sospendere. Ma intanto gli attaccanti, che avevano travolto il tenue velo di osservazione posto nel margine dell'altipiano - il plotone di 28 uomini con una mitragliatrice su circa 3 Km. di fronte - erano giunti sul pianoro spingendosi col favore dell'incerta luce lunare a distanza brevissima dalle posizioni del rincalzo.

Il plotone di osservazione assolse in modo completo il suo compito.

Solo uno dei componenti ritornò, portando la testata della mitragliatrice come prova che l'arma non era caduta in condizioni di efficienza in mano del nemico.

Erano le 3,30 quando, dopo l'episodio degli osservatori tedeschi, si poté vedere, alla luce della luna, la piana pullulare di nemici e si poté distinguere, alle brevissime distanze, la caratteristica sagoma degli elmetti inglesi.

Il Comandante di Battaglione, si lanciò contro gli attaccanti con le

bombe a mano.

L'azione si estese rapidamente su tutto il fronte del rincalzo che al grido di "SAVOIA" e "FOLCORE" si lanciò animosamente contro le prevalenti forze nemiche, appoggiate da mezzi corazzati, ricacciandole a colpi di bombe a mano o con azioni di corpo a corpo a colpi di pugnale.

Particolarmente degna di rilievo fu l'iniziativa del Ten. GOLA Marco, Comandante del plotone mortai, il quale, resosi conto di non poter più agire col fuoco delle sue armi senza correre il rischio di colpire i propri compagni, riunì i serventi dei pezzi, ed intervenne furiosamente nel contrassalto, che, per la posizione dei mortai rispetto alla direzione dell'attacco del nemico, risultò sul fianco di quest'ultimo.

L'attaccante, sorpreso dalla violenza e dalla subitanità della reazione del difensore e forse ingannato, nella notte, sulla reale consistenza dei reparti contrapposti a causa dell'estensione del fronte da cui provenivano i contrattacchi e delle direzioni di questi ultimi, desistette dall'azione ed iniziò il ripiegamento, proteggendolo con intense fucce di armi automatiche

I paracadutisti italiani inseguirono immediatamente per non dar tempo al nemico di riaversi dalla sorpresa e per non dargli la possibilità di valutare l'esiguità delle forze che aveva di fronte.

All'inizio dell'inseguimento il Comandante di Btg. fu ferito ad un ginocchio in maniera tale da non poter proseguire nell'azione. Egli perciò ordinò al Ten. MOSSOTTO Giovanni, aiutante maggiore, di proseguire nell'azione ed inviò un porta ordini al Capitano ZINGALES, più elevato in grado dei presenti, perché assumesse il comando del Btg.

Questo ufficiale, intanto, che, come dette sopra, comandava l'aliquota del rincalzo destinata a proteggere da aggiramenti l'aliquota al comando del Comandante del Btg., aveva dovuto impegnarsi con i propri uomini precisamente per sventare un tentativo di avvolgimento da parte degli attaccanti, respingendoli, e, proseguendo nella sua azione, minacciando a sua volta il fianco sinistro degli avversari.

Il nemico, in conseguenza respinto sul fronte, e minacciato dai fianchi - e, almeno, data l'esiguità delle forze, non valutabili nell'oscurità, presumendo di esserle - alla sua destra dal Ten. GOLA e alla sinistra dal Capitano ZINGALES, proseguì nel ripiegamento.

Appena possibile, il Comandante di Btg. fu trasportato al comando del Btg. da dove comunicò per telefono la situazione al Comando di Rgt. ed al Comando di Divisione e dove attese l'esito del combattimento. Verso le ore 7 in fatti il Ten. MOSSOTTO comunicò personalmente che il nemico era stato dovunque ricacciato e che tutte le posizioni del Btg. erano tornate in nostro possesso. Il Comandante di Btg. consentì allora di essere sgomberato. Al posto di medicazione di Rgt. fu raggiunto dal Capitano ZINGALES che presentava alcune ferite, che non gli impedivano però di muoversi speditamente, il quale confermò al Comandante di Btg. la notizia che gli inglesi erano stati completamente ricacciati.

Dallo stesso posto di medicazione il Comandante di Btg. inviò al Comandante di Rgt. il rapporto che si allega in copia.

All'azione del V° Btg., nella notte del 23 al 24 ottobre 1942, avevano partecipato 93 uomini dei quali 64 risultarono uccisi e feriti.

Il comportamento di tutti fu superiore ad ogni elogio.

Risultò successivamente che il nemico aveva attaccato con due Btg. dei quali uno del QUEEN'S Regiment ed un'altro di DEGAOLLISTI, appoggiati da mezzi corazzati.

Risulta allo scrivente, che lasciò il luogo dell'azione verso le ore 9 del 24 ottobre, che il Btg. rimase sulle posizioni fino a quando, nei primi di novembre, fu ordinato il ripiegamento, e che esso seguì poi le sorti di tutta la Divisione "FOLCORE".

UFFICIO
SPROVVISTO
21/10/42

GEN. COL. CIA. COM/TE IL V° Btg.
(Liso Giuseppe)